

di strumenti: discutiamone, ma non *a latere* o in subordine ad una proposta di legge che, nella sostanza, reintroduce il meccanismo della scala mobile.

Collega Gianni, non so se tale questione sia stata colta con esattezza. Tuttavia, non v'è ombra di dubbio che il referendum fu fortissimamente osteggiato dall'allora coalizione che governava il paese e che, anche all'interno della CGIL, vi era una posizione molto articolata, nel senso che non tutti spingevano nella direzione del referendum. Sono i meccanismi che questa proposta di legge — se approvata — metterebbe in moto, ad essere perversi! Nessuno può pensare di sottrarsi alla responsabilità che deriva dalla necessità di governare questo tipo di meccanismi. Vorrei che il collega Gianni leggesse (l'avrà fatto certamente) le motivazioni con le quali la Commissione bilancio ha espresso un parere contrario: si tratta di costi che diventano addirittura impossibili da quantificare.

Ecco perché, pur condividendo la necessità di discutere nel merito — e noi siamo disponibili a farlo — meccanismi di recupero di un certo tipo di inflazione per quanto riguarda le classi lavoratrici, non possiamo che dichiararci duramente contrari rispetto all'ipotesi che viene prospettata nel provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia*).

DARIO GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, vorrei concludere le considerazioni che ho svolto in precedenza e, inoltre, rendere qualche precisazione, poiché alcune affermazioni che sono state espresse non possono assolutamente essere condivise.

Per quanto riguarda l'Istat, ricordo che anche il nostro movimento ha criticato pesantemente tale istituto, soprattutto perché le modalità di calcolo non tenevano conto, ad esempio, ragionando in termini nazionali, delle profonde differenze terri-

toriali quanto al costo della vita. Però, quell'Istat, che prima vi andava bene, è esattamente lo stesso istituto di oggi. Quindi, se vi andava bene prima, non si comprende il motivo per cui adesso, di colpo, non vada più bene.

ELENA EMMA CORDONI. È cambiata la situazione!

DARIO GALLI. Per quanto riguarda la questione di Melfi, che impropriamente si continua a sollevare, vorrei ricordare (se si affrontano determinati temi, bisogna anche farlo con la minima cognizione di causa!) che, quando si parla di produttività in campo automobilistico, semplicisticamente si fa riferimento al numero di auto per addetto. Tuttavia, non si dice come è strutturato lo stabilimento. Lo stabilimento di Melfi è costato 10 mila miliardi — ovviamente dei contribuenti del Nord, che poi si sono visti chiudere gli stabilimenti a Torino e a Milano — ed è altamente automatizzato. Ciò significa che esso produce più auto rispetto agli addetti per motivi strutturali e non perché le persone muovono più in fretta le mani o sudano dalla mattina alla sera.

Quindi è proprio lo stabilimento che è strutturalmente diverso; c'è una percentuale di forniture dall'esterno estremamente superiore rispetto agli stabilimenti tradizionali. Oltretutto, senza entrare nel merito della contrattazione sindacale, ricordo per esempio che il «notturno», contro il 60 per cento giustamente del resto del mondo FIAT, è comunque nella misura del 45 per cento, quando la normalità dei contratti in industria è del 30 per cento. Non ci sono pertanto tutte queste situazioni così disagiate (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

In ogni caso, lo stabilimento di Melfi, costruito nel 1992 e attivo dal 1994, è andato avanti per dieci anni, sotto i vostri governi, con l'accordo di politici e sindacati; soltanto quando sono arrivate le elezioni che hanno portato al Governo Berlusconi, tutti si sono accorti che lo stabilimento di Melfi non andava più

bene! Pertanto, non continuiamo a ripetere affermazioni che gli italiani conoscono benissimo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

Per quanto riguarda il tema dell'inflazione, non si possono attribuire colpe prendendo come riferimento gli ultimi tre anni di Governo, anche perché non è così! L'inflazione può avere, com'è ovvio, origine da un incremento salariale, ma può dipendere anche da una serie di tanti altri fattori. Concordo sul fatto che in questi anni l'inflazione abbia avuto solo in parte una ragione retributiva, perché sicuramente gli stipendi, non con riferimento agli ultimi tre anni, bensì analizzando la situazione degli ultimi 15 anni, hanno subito un incremento sicuramente ridotto rispetto al costo della vita.

Vi sono tuttavia considerazioni di ordine generale e non, per esempio, le ragioni legate alle rendite e ai profitti — come ricorda il collega Alfonso Gianni, al quale auguro di diventare il sesto della lista, anche se penso che non ci riuscirà — perché i profitti delle aziende sono lì da vedere. Non sono certo anni (ed è sufficiente vedere gli andamenti della Borsa), nei quali le aziende complessivamente navighino nell'oro.

Vi è poi una serie di altri fattori che i governi di centrosinistra hanno contribuito a « mettere » nel paniere inflazionistico: per esempio, è il caso dell'incremento continuo del costo dello Stato, sul quale devo dire che anche i colleghi della Casa delle Libertà non hanno sempre la stessa nostra sensibilità (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

Con riferimento al discorso dell'Alitalia, per esempio, vorrei capire qual è stata la soluzione del problema, perché personalmente non vedo cambiamenti tra lo ieri e l'oggi; tuttavia se Alitalia costa mille miliardi all'anno, e questo da 15 anni — quindi la responsabilità ricade anche sui Governi del centrosinistra — è chiaro allora che questi mille miliardi all'anno li paga il signor Brambilla o il signor Pasquale, oltre, un « pochino », anche noi!

Questo è dunque inserito comunque nel costo complessivo che, « giratela » come volete, riduce il potere di acquisto reale delle classi più deboli.

Il problema del nostro paese purtroppo è che si lavora di meno ed il reddito complessivo è distribuito su un numero di persone sempre maggiore. Siamo infatti un paese di circa 57 milioni di abitanti nel quale a lavorare sono solo 21 milioni — e la deindustrializzazione è una responsabilità grave della sinistra e del sindacato —, rispetto a questo numero assai esiguo, nessuno ricorda un altro dato ben più grave: di questi ventuno, solo cinque o sei milioni lavorano in industria, dove si crea il valore aggiunto reale!

PIERO RUZZANTE. In Croazia!

DARIO GALLI. Questo scarso valore aggiunto reale è distribuito su una quantità di persone che lavorano in attività terze, che, come è ovvio, « usano » complessivamente questo valore aggiunto, prodotto sempre dagli stessi, soprattutto nelle regioni del Nord d'Italia. Per questo, è ovvio che la ricchezza complessiva reale diminuisca, tant'è che anche i governi illuminati di sinistra non riescono a fare meglio.

Qui nessuno ha ricordato qualcosa di importante per i percettori di redditi medio-bassi: il laburista Veltroni, sindaco di Roma, qualche mese fa ha disposto l'aumento del prezzo dei biglietti del tram e della metropolitana, portandoli da 77 centesimi ad un euro, con un incremento « secco » del 40 per cento.

Al mattino, io prendo il tram, così come la metropolitana; tuttavia, è un mezzo abitualmente adoperato non da noi, bensì dalle persone che guadagnano 700-800 euro al mese, per le quali un aggravio di 23 centesimi rappresenta un 40 per cento « pesante ».

Come è possibile che un personaggio illuminato di sinistra, come Veltroni, non sia in grado di tenere sotto controllo (*Commenti del deputato Cordoni*) la produttività della sua azienda municipalizzata? Vuol dire che contro il mercato non si

può andare, neanche se siete comunisti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, Forza Italia e Alleanza nazionale – Congratulazioni!*)

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

**ALFIERO GRANDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la diversità di opinioni tra noi è del tutto legittima. Devo dire tuttavia che ritengo un errore molto grave da parte del Governo, segnatamente da parte del sottosegretario di Stato Sacconi, dire cose non vere, come ha fatto nella precedente esposizione. Punto primo: l'accordo del 1993 consacra un principio ineludibile, ovvero il diritto del lavoratore a mantenere il proprio potere d'acquisto.

Il resto sono meccanismi e modalità per raggiungere l'obiettivo. Poiché l'obiettivo non è stato raggiunto, il problema di tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori rimane. A tale problema non ci si può sottrarre nel modo e nelle forme con cui il sottosegretario ha ripresentato in questa sede una stucchevole posizione.

In secondo luogo, non è vero che il *fiscal drag* è stato abolito: è stato « incapsulato » un anno, perché vi era una riduzione fiscale maggiore che comprendeva il drenaggio fiscale. Tuttavia, il drenaggio fiscale c'è, anche perché l'inflazione aumenta ed il problema di restituirlo esiste.

Infine, vi è la questione dell'Istat sul quale, veramente, siamo al ridicolo. Si dà il caso che io abbia qualche competenza in materia: signor sottosegretario Sacconi, si tratta non di elaborare un nuovo metodo di rilevamento, ma semplicemente di realizzare un programma informatico che calcoli diversamente il livello dei consumi per le fasce sociali che si vogliono tutelare. Lei, francamente, rappresenta un Governo che non merita di affrontare temi di tale importanza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Poiché all'articolo 1 sono stati presentati soltanto emendamenti soppressivi, la Presidenza porrà in

votazione il mantenimento dell'articolo, ai sensi dell'articolo 87, comma 2, del regolamento.

Ricordo che sugli identici emendamenti soppressivi dell'articolo 1 il parere della Commissione è favorevole.

Poiché si vota il mantenimento dell'articolo, coloro che intendono sopprimere l'articolo devono esprimere un voto contrario, coloro che intendono mantenerlo devono esprimere invece un voto favorevole.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento dell'articolo 1, di cui la Commissione ed il Governo propongono la reiezione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	359
Votanti .....	210
Astenuti .....	149
Maggioranza .....	106
Hanno votato sì .....	14
Hanno votato no ..	196).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

**PIETRO GASPERONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, con l'articolo aggiuntivo in esame formuliamo una proposta che riteniamo organica e capace di tutelare il potere di acquisto, sia delle retribuzioni sia delle pensioni, senza ricorrere a forme di indicizzazione automatica per i risvolti di rigidità che queste potrebbero comportare.

Non c'è dubbio, però, che il problema sollevato dalla proposta di legge in esame esista ed è incomprensibile che il Governo, con tale atteggiamento di chiusura, lo neghi in via di fatto. Anche voi sapete bene che l'accordo del 23 luglio 1993 è riuscito

solo in parte a salvaguardare il potere di acquisto delle retribuzioni. Sapete che la dinamica retributiva non ha tenuto il passo con l'inflazione e la ricchezza realizzata attraverso l'aumento della produttività non è stata equamente distribuita. Allo stesso modo, sapete che il differenziale fra l'inflazione programmata e quella reale è forte: è la stessa relazione tecnica del Governo ad indicare in 1.559 milioni di euro per il 2004 ed in oltre 3 mila milioni di euro per il 2005 tale differenziale. Ebbene, queste sono le risorse che mancheranno nelle buste paga dei lavoratori per mantenere inalterato il valore reale dei salari e degli stipendi.

Per quanto riguarda le pensioni, i dati dell'INPS ci dicono che oltre 8 milioni e mezzo di pensionati vivono con un reddito inferiore a 753 euro mensili e più della metà di questi non raggiunge i 516 euro mensili. Da 12 anni il meccanismo di indicizzazione delle pensioni è completamente sganciato dagli incrementi di produttività del paese: ciò ha determinato una progressiva perdita del potere di acquisto di tutte le pensioni valutabile intorno al 20 per cento circa per tale periodo. Lo stesso tema è stato sollevato da tempo dal collega Publio Fiori con diverse proposte di legge, anche se noi non riproponiamo l'aggancio automatico alla dinamica retributiva.

Inoltre, se a ciò aggiungiamo che l'adeguamento annuale delle pensioni, sulla base delle dinamiche inflattive, avviene con una rivalutazione parziale e differenziata per fasce di importo del trattamento pensionistico, l'erosione appare in tutta la sua evidenza. Insomma, contrariamente ai vostri proclami elettorali « sarete tutti più ricchi », la stragrande maggioranza degli italiani sta diventando più povera. Stanno aumentando a dismisura coloro che non arrivano a fine mese, perché i soldi non bastano più.

Ma davvero pensate che si possano rilanciare i consumi attraverso gli *spot* pubblicitari? Se volete davvero che tornino a crescere i consumi, aprite gli occhi di fronte alla realtà e confrontatevi, senza pregiudizi, sul merito delle nostre proposte. Dite con chiarezza se non ritenete

anche voi ormai utile e necessario, anziché parlare di propagandistiche ipotesi di riduzione delle tasse — per favorire, con la riduzione delle aliquote degli scaglioni IRPEF, i redditi più alti (invece che redistribuire la ricchezza a favore di quelli più bassi) —, restituire il *fiscal drag* che state scippando dalle tasche degli italiani! Si tratta, sottosegretario Sacconi, per il solo 2003, di 2 miliardi e mezzo di euro. Dite con chiarezza se non ritenete di mettere mano, come indichiamo, ad una revisione del paniere Istat, per meglio adeguarlo alla reale composizione dei consumi! A tale riguardo, indichiamo tra l'altro un paniere *ad hoc* per i pensionati, per gli ultrasessantacinquenni. O ancora, e concludo: perché non voler prevedere interventi di defiscalizzazione parziale a sostegno dei redditi più bassi?

Se davvero aveste a cuore la condizione di vita della maggioranza degli italiani e le prospettive di sviluppo della nostra economia, anziché l'ulteriore arricchimento dei ricchi, votereste insieme a noi questo articolo aggiuntivo. Se così non sarà, saranno gli italiani a darvi rapidamente il benservito, perché l'inganno delle promesse elettorali sarebbe definitivamente smascherato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Sono personalmente grato ai colleghi di Rifondazione comunista per aver posto quest'Assemblea in condizione di parlare ogni tanto di qualche problema reale, che riguarda milioni e milioni di lavoratori e milioni di famiglie italiane che vivono in una condizione di ristrettezze finanziarie e stentano ad arrivare a fine mese. Vi è quindi un problema serio, di tipo salariale, con riferimento al quale questo Parlamento deve cogliere la presente occasione per fare una riflessione seria. Una riflessione che, in verità, nell'intervento del sottosegretario Sacconi, non mi è parso vi fosse. Anzi, il

sottosegretario Sacconi, in maniera davvero incauta, ha fatto anche riferimento alla concertazione, della quale egli è stato uno dei boicottatori, e all'accordo di Melfi, che in realtà è frutto soltanto della tenacia, della pazienza e della serietà dei lavoratori dello stabilimento FIAT Sata di San Nicola di Melfi.

EMERENZIO BARBIERI. E dell'azienda, no?

MARIO LETTIERI. Egli invece ha dichiarato — ho qui un giornale — che quello è stato un duro colpo per il Mezzogiorno, dimenticando purtroppo che nel Mezzogiorno c'è bisogno di lavoro, ma anche di salari e retribuzioni adeguate, perché il costo della vita nel nostro paese, negli ultimi tre anni, è aumentato in maniera esponenziale e purtroppo continua ad aumentare. Basti pensare che i dati ufficiali dell'Istat fanno registrare, per il 2003, un aumento dei prezzi del 2,7 per cento, mentre i salari sarebbero aumentati soltanto del 2,1 per cento.

L'esigenza di adeguare i salari all'inflazione reale mi sembra obiettiva, ma non credo che l'attuale Governo abbia questa sensibilità. Basti considerare che esso, quando si è trattato di adottare provvedimenti in favore di coloro che illegalmente avevano esportato capitali all'estero, ha elargito una regalino, un bel *cadeau*, facendo pagare loro semplicemente il 2, 5 per cento, così come quando ha eliminato la tassa di successione per i grandi patrimoni.

Ciò la dice lunga sulle questioni sollevate, mentre quando si tratta di salari di famiglie monoreddito e via seguitando, il Governo è assente. Non me ne voglia la sottosegretaria, che ringrazio per la sua presenza, ma, in altre occasioni, e mi riferisco ai provvedimenti prima citati, era presente l'intero schieramento governativo (vi erano tutti i ministri!). Oggi in aula è presente un autorevole sottosegretario, ma tale dato deve fare riflettere sull'attenzione che questo Governo presta ai problemi reali della gente, delle famiglie e dei lavoratori.

In questi giorni, si parla di riforma fiscale, di riduzione delle tasse: deve essere chiaro che il gruppo della Margherita è favorevole in linea di principio alla riduzione delle tasse per i redditi medio-bassi. Vorrei ricordare, considerato che gli esponenti di Governo vantano sempre di aver ridotto il prelievo fiscale per coloro che percepiscono fino a 7 mila euro annui (la cosiddetta *no-tax area*), che il gruppo della Margherita condusse una battaglia, in sede di approvazione della delega fiscale, perché quel plafond fosse di 10 o 12 mila euro. Quindi, sul tema delle tasse noi ragioniamo in maniera molto seria (abbiamo le carte in regola per dirlo), ma ritengo — e ciò deve essere chiaro — che la riduzione al 33 per cento delle tasse per coloro che hanno un reddito superiore ai 200 milioni di vecchie lire non sia praticabile né giusta.

Se vi deve essere riduzione delle tasse, si propongano misure in tal senso, partendo dai redditi medio-bassi. Questa è la disponibilità che vi diamo, ritenendo che non si possa continuare a fare propaganda per quanto riguarda la questione del costo della vita e della riduzione fiscale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, sono rimasto molto deluso dalla votazione precedente, ma le considerazioni che vorrei svolgere derivano non dal mio stato d'animo, ma da alcune questioni di merito.

Intervengo per chiedere la votazione per parti separate dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01, dal momento che la Presidenza non mi permette di riposizionare il mio subemendamento 0.1.03.1, nel punto nel quale dovrebbe logicamente essere: vorrei, in particolare, che si votasse preliminarmente il punto 1 dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01, riguardante la questione Istat, fino alla parola: « familiari ».

Su questo esprimerò un voto favorevole, in quanto concerne la questione illustrata dall'onorevole Grandi, sulla quale non occorre ulteriore approfondimento.

Il punto 2 del medesimo articolo aggiuntivo non è votabile, salvo l'accoglimento del mio subemendamento. Infatti, per la restituzione del *fiscal drag*, si propone una franchigia solo in caso di superamento del 2 per cento rispetto al valore medio dell'indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai o impiegati, rilevato con riferimento allo stesso periodo dell'anno precedente. Ebbene, nell'attuale condizione, in base ai dati Istat, nelle tasche dei lavoratori non entrerebbe nulla. Tale franchigia mi pare troppo alta: perciò, su tale punto, mi asterrò.

Per quanto concerne i punti 3 e 4 — quest'ultimo relativo alla rimodulazione della questione delle pensioni — esprimerò un voto favorevole.

Con riferimento al punto 5, chiedo agli uffici come abbiano potuto accettare una formulazione di tale natura, che nel linguaggio giuridico italiano, dopo il referendum, non può essere più ammessa. Infatti, non esistono più le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale, in quanto il principio della maggiore rappresentatività è stato abolito con un referendum popolare.

Evidentemente, i colleghi del centrosinistra hanno commesso un errore o disponevano di un testo datato; in ogni caso, tale punto non può essere posto in votazione altrimenti il Parlamento si esprimerebbe su una proposta normativa contraddittoria alla legislazione vigente. Quindi, o si procede ad una modifica o il mio voto sarà contrario. Spero, comunque, che possa prevalere il buonsenso e non la rigidità rispetto all'ora in cui sono stati presentati gli emendamenti, perché stiamo parlando del funzionamento delle relazioni sociali di questo paese, dunque di una grande questione democratica.

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, non so se dal punto di vista della procedura sia possibile — tra l'altro, l'onorevole Alfonso Gianni è anche relatore di minoranza —, ma accettiamo la riformulazione proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, la modifica proposta potrà essere eventualmente apportata in sede di coordinamento formale del testo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul punto 1 dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	370
<i>Votanti</i> .....	369
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	185
<i>Hanno votato sì</i> .....	167
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul punto 2 dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	363
<i>Votanti</i> .....	354
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	178
<i>Hanno votato sì</i> .....	155
<i>Hanno votato no</i> ..	199).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui punti 3 e 4

dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	364
<i>Votanti</i> .....	362
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	182
<i>Hanno votato sì</i> .....	161
<i>Hanno votato no</i> ..	201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui punti 5 e 6 dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	368
<i>Votanti</i> .....	360
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	181
<i>Hanno votato sì</i> .....	158
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, con questo articolo aggiuntivo vogliamo verificare se il Governo si renda perlomeno conto che occorre fare qualcosa. Fino ad ora abbiamo avuto risposte completamente negative su quella che ormai è diventata una vera e propria emergenza, ovvero la tutela del potere di acquisto di salari, stipendi e pensioni. Si tratta, infatti, di un problema indiscutibile.

Riteniamo il Governo responsabile per tutto ciò che non è stato fatto nel corso di questi tre anni in cui ha assunto la guida della politica economica e sociale del paese; anzi, per meglio dire, la responsabilità si estende alle iniziative negative intraprese in questi tre anni, che hanno portato alla cancellazione della politica dei redditi. Inoltre, non è stato attuato alcun controllo che permettesse un'efficace lotta all'inflazione, tanto che l'Italia è diventata un caso unico in Europa, perché è l'unico paese in cui alla crisi economica e alle tendenze negative del mercato mondiale, si aggiunge un aumento dei prezzi non riscontrato negli altri paesi europei.

Di fronte a tutto questo, il Governo non ha saputo fare altro che attribuire la colpa all'euro, come se la moneta unica non fosse stata introdotta anche in Francia, in Germania e negli altri Stati europei.

Ebbene, il Governo ha respinto l'ipotesi di reintroduzione del *fiscal drag*, si è opposto a politiche fiscali di tutela per i redditi più bassi, spendendosi invece per agevolare quelli alti, perché così recita la riforma fiscale approvata dal Parlamento. Un vero e proprio regalo per i redditi superiori ai cento milioni di euro, mentre nulla si è fatto per quelli più bassi.

EMERENZIO BARBIERI. Cento milioni di euro? Ma cosa dici!

ROBERTO GUERZONI. Tutto questo è stato detto e poi realizzato da questo Governo. Il nostro articolo aggiuntivo vuole essere allora la prova del nove e le argomentazioni portate dal sottosegretario Sacconi non reggono di fronte ad una riflessione concreta, da svolgere sulla base del lavoro effettuato in sede di Commissione, durante l'istruttoria svolta ai fini del dibattito in Assemblea. In sostanza, è ormai acclarato in modo unanime, come testimonia la foglia di fico degli ordini del giorno presentati anche dalle forze della maggioranza, che è necessario intervenire sul paniere e, soprattutto, sulla misurazione dell'indice di aumento dei prezzi perché l'effetto dell'inflazione cambia a seconda delle diverse fasce di reddito e delle diverse tipologie di famiglia.

Per chi paga l'affitto o per chi consuma prevalentemente generi di prima necessità, un aumento dei prezzi su questi beni ha un'incidenza diversa rispetto alla media generale dei consumatori italiani. Lo ha affermato lo stesso Istat nel corso delle audizioni, non l'Eurispes, accreditato come istituto non autonomo, in qualche modo vicino all'opposizione. Di fronte a tale problema, avanziamo una richiesta molto precisa: l'introduzione di un indice differenziato per tutelare gli strati sociali più poveri, individuando la tipologia di famiglie con capofamiglia superiore a 65 anni, in grado di far emergere le esigenze dei redditi più bassi e delle situazioni più disagiate.

Tecnicamente il problema è facilmente risolvibile, come ha già rilevato l'onorevole Grandi durante il suo intervento: si tratta di effettuare alcune operazioni piuttosto semplici sulla strumentazione dell'Istat. Il sottosegretario, invece, ha affermato di non condividere l'emendamento, riferendosi alla previsione dei sessanta giorni. Se il problema fosse stato effettivamente questo, il Governo non avrebbe dovuto suggerire la presentazione di un ordine del giorno, bensì condizionare il parere favorevole ad una riformulazione della proposta emendativa in cui il termine temporale venisse innalzato, ad esempio, a centoventi giorni.

In realtà, il parere negativo espresso anche su questo articolo aggiuntivo dimostra che il Governo non intende fare nulla per la tutela dei redditi e per la lotta all'inflazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Avverto che l'articolo aggiuntivo Cordoni 1.02 è precluso a seguito dell'esito della votazione per parti separate del precedente articolo aggiuntivo Cordoni 1.01.

**ALFONSO GIANNI, Relatore di minoranza.** Allora così sono tutti preclusi e ce ne andiamo a casa! Gli uffici hanno detto un'altra cosa!

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione del subemendamento Alfonso Gianni 0.1.03.1.

**ELENA EMMA CORDONI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ELENA EMMA CORDONI.** Signor Presidente, l'onorevole Guerzoni è intervenuto sul mio articolo aggiuntivo 1.02, mentre ora lei ci sta dicendo che votiamo il subemendamento Alfonso Gianni 0.1.03.1.

Si tratta di una questione che intendo sottoporre all'Assemblea. Dal momento che siamo di fronte ad una procedura nuova, come ha precedentemente rilevato l'onorevole Alfonso Gianni, abbiamo ascoltato gli uffici, che ci hanno illustrato le due possibili conseguenze delle nostre eventuali decisioni. Ora vi è una terza interpretazione, e ciò non è possibile! Non vorremmo che per motivi procedurali, che cambiamo a seconda del momento, si modifichino anche le possibilità di intervento. Vi sono già stati alcuni equivoci con gli uffici sull'articolo 1 in merito alle informazioni che ci sono state date. Fino a stamane ci è stato detto che si sarebbe proceduto in un determinato modo: non è possibile che durante il dibattito venga introdotta una nuova regola!

Chiedo di comprendere in che modo dobbiamo procedere: è intervenuto l'onorevole Guerzoni, ma sarebbe potuto intervenire l'onorevole Benvenuto sul *fiscal drag*, che costituisce una questione diversa. Fateci capire!

**PRESIDENTE.** Onorevole Cordoni, la questione è molto semplice: la votazione per parti separate del precedente articolo aggiuntivo Cordoni 1.01 preclude la votazione dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.02, in quanto riguarda gli stessi identici argomenti che hanno formato oggetto delle precedenti votazioni. Non possiamo votare due volte la stessa cosa. Dunque, l'articolo aggiuntivo Cordoni 1.02 è precluso e pertanto dobbiamo passare al subemendamento Alfonso Gianni 0.1.03.1.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, le chiedo di chiarire se ci accingiamo a passare all'ultima votazione: non abbiamo ancora capito a che punto siamo...

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, non siamo all'ultima votazione!

ELENA EMMA CORDONI. È stata data la parola all'onorevole Guerzoni sul mio articolo aggiuntivo 1.02, senza avvertire che lo stesso era precluso!

PRESIDENTE. Gli uffici mi hanno fatto rilevare che è precluso.

ELENA EMMA CORDONI. Un momento dopo, signor Presidente!

PRESIDENTE. Cosa vuole fare? Vogliamo aprire una vertenza su questo?

ELENA EMMA CORDONI. No, signor Presidente. Dal momento che sul comma 3 non possiamo intervenire, essendo argomento precluso dalla precedente votazione, non avremo la possibilità di esprimere la nostra posizione su tale aspetto. Chiedo pertanto che l'onorevole Benvenuto, che ha chiesto di parlare sul suo articolo aggiuntivo 1.03, possa comunque intervenire.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo opportuna una breve sospensione della seduta al fine di procedere alle necessarie verifiche (*Proteste dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Prima di sospendere la seduta, saluto gli alunni e gli insegnanti della classe III della scuola media di Sant'Antimo, presenti in tribuna (*Applausi*).

Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 12,40.**

PRESIDENTE. Desidero comunicare all'Assemblea che, a seguito della reiezione, conseguente alla votazione per parti separate, dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01,

devono intendersi precluse tutte le restanti proposte emendative, che riproducono le parti del citato articolo aggiuntivo già singolarmente respinte attraverso la votazione per parti separate (*Commenti*).

Alla Presidenza francamente dispiace che si tronchi così il dibattito su un argomento tanto importante, però vi è una preclusione formale: essendo stato respinto l'articolo unico del provvedimento e risultando respinti o preclusi gli articoli aggiuntivi, il provvedimento si intende respinto nel suo complesso.

Non si darà pertanto luogo all'esame degli ordini del giorno e alla votazione finale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, francamente non comprendo il motivo di questa gioia da parte della maggioranza...

PRESIDENTE. Condivido la sua osservazione, onorevole Innocenti.

RENZO INNOCENTI. Si tratta di un provvedimento che cerca di garantire ai lavoratori salariati e ai pensionati un reddito dignitoso. Questa maggioranza, che cerca di « sbrigare » con applausi l'impossibilità di discutere e mettere in votazione le proposte dell'opposizione, mi sembra suoni in spregio nei confronti della condizione di milioni di lavoratori dipendenti e dei pensionati del nostro paese (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)... Non mi sembra un comportamento brillante!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, vorrei un po' più di silenzio... Onorevole Elio Vito, la prego di aiutarmi!

RENZO INNOCENTI. In ogni caso, signor Presidente, noi prendiamo atto delle decisioni che lei ha assunto, ma vorremmo che rimanesse agli atti la nostra perplessità circa queste decisioni. Sappiamo che si tratta di decisioni insindacabili e quindi, come tali, le rispettiamo; mi permetta però di fare solo due osservazioni.

La prima è che noi ci siamo trovati di fronte alla richiesta di votazione per parti separate di un articolo aggiuntivo che raggruppava l'inezienza delle proposte, oggetto tuttavia anche di ulteriori emendamenti. La reiezione di tale articolo aggiuntivo, secondo l'interpretazione che è stata data dalla Presidenza e che lei ha testè comunicato all'Assemblea, preclude la votazione delle restanti proposte emendative. Tuttavia, vorrei fare osservare che ci sono alcune proposte emendative che mettono insieme gli argomenti in modo diverso rispetto all'ordine seguito nella votazione per parti separate — come, ad esempio, l'articolo aggiuntivo Benvenuto 1.03 — così che il combinato disposto di alcune parti, che sono state votate e respinte dall'Assemblea, creerebbe una situazione diversa da quella che è stata determinata dall'esito delle votazioni precedenti. In questo caso vi dovrebbe essere la possibilità di rimettere alla votazione l'articolo aggiuntivo Benvenuto 1.03, perché è vero che i contenuti, dal punto di vista formale, sono stati votati dall'Assemblea, ma separatamente! Mettendoli insieme, l'effetto delle proposte sarebbe diverso! Vi potrebbe essere qualcuno che è stato contrario alla votazione delle singole parti e che sarebbe d'accordo o, quanto meno, esprimerebbe una valutazione diversa se l'articolo aggiuntivo votato per parti separate fosse aggiunto ad un'altra proposta emendativa; per esempio, da un lato le questioni dei compiti dell'Istat e, dall'altro, la questione della possibilità di annullare l'effetto inflazionistico derivante dal mancato recupero del drenaggio fiscale.

Ovviamente tale questione è interpretabile, come è stato detto, e la decisione è stata comunicata. Tuttavia, mi permetta di dire che tale decisione in questo momento non ci trova consenzienti.

C'è poi un secondo aspetto. Il subemendamento Alfonso Gianni 0.1.03.1, all'articolo aggiuntivo Benvenuto 1.03, è stato da lei dichiarato precluso, sostenendo che, se è precluso l'articolo aggiuntivo, il relativo subemendamento è anch'esso precluso. Però, anche in questo caso, al di là della forma, vi è un problema di volontà, perché, se venisse accolto il subemendamento, vorrebbe dire che la volontà dell'Assemblea è quella di modificare il testo. Allora io le chiedo se fosse possibile almeno porre in votazione il subemendamento Alfonso Gianni 0.1.03.1.

Poi, se l'Assemblea dovesse esprimere un voto contrario su questo subemendamento andrebbe da sé che, rispetto alla decisione assunta dalla Presidenza in merito alla preclusione dell'articolo aggiuntivo Benvenuto 1.03, non si porrebbe in votazione alcunché.

Chiedo pertanto che venga riesaminata la decisione assunta dalla Presidenza e che sia consentita la votazione del subemendamento Alfonso Gianni 0.1.03.1.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, non posso accogliere la sua richiesta, anche se, le ripeto, mi dispiace dover troncare un dibattito di così importante valenza politica. Il subemendamento è, però, legato indissolubilmente all'articolo aggiuntivo al quale è riferito, e dunque, venendo meno l'articolo aggiuntivo Benvenuto 1.03 in quanto precluso, non può svolgersi alcun dibattito sul subemendamento.

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, vorrei capire come proseguirà la discussione, perché a causa delle informazioni da lei precedentemente date, non solo non si riuscirà più a svolgere il confronto parlamentare, ma non si riuscirà nemmeno ad esprimere ciascuno le proprie considerazioni. Le chiedo se può essere prevista almeno la possibilità...

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, se lei intende intervenire, lo faccia adesso!

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, mi dispiace che la discussione debba concludersi in questo modo, perché sicuramente anche il confronto sugli articoli aggiuntivi successivi avrebbe dimostrato come la maggioranza si stesse apprestando a respingere proposte che non potrebbero essere definite così come ha fatto l'onorevole Sacconi.

Può darsi che oggi, a questo punto, si chiuda il dibattito su questo provvedimento: ma voi sapete che la questione non è chiusa nel paese, perché le ragioni che hanno portato alla presentazione di questa proposta di legge sono tutte vive nella pelle e nell'esperienza quotidiana di milioni di lavoratori e di pensionati.

Ritengo che la maggioranza oggi abbia perso l'occasione di confrontarsi con i problemi che fanno parte della vita quotidiana del paese e che le famiglie italiane avvertono nella vita quotidiana.

Allora, voi, con questo modo di procedere, non solo bocciando la proposta di Rifondazione comunista, ma bocciando anche le altre proposte, come quella dell'adeguamento dell'Istat ai fini della revisione del paniere per i lavoratori anziani ultrasessantacinquenni, oppure la proposta della restituzione del *fiscal drag*, date la dimostrazione di non voler affrontare le grandi questioni come quella dell'impoverimento delle pensioni italiane, laddove si propone di agganciarle di nuovo, anche con un meccanismo temperato, all'andamento dell'economia italiana. Voi state dicendo a milioni di italiani, a milioni di lavoratori dipendenti, a milioni di pensionati che non vi interessa la loro condizione di vita e la loro capacità di reggere all'andamento del paese. Bocciatele! Le avete bocciate! Ma questa discussione — voi lo sapete — è una discussione vera, che avrebbe meritato ben altra conclusione!

Certo, come dicevo prima, nei vostri uffici politici vi riunite per dire: «diminuiamo le tasse», ma non vi crede più nessuno! Non solo perché non avete mantenuto gli impegni, ma perché il paese sa

di non poter sostenere le proposte che voi avanzate (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

Non le può sostenere perché la spesa pubblica non è sotto controllo. Non siamo noi a dire queste cose, ma istituti autorevoli.

Questa situazione vi obbligherà, nei prossimi giorni, ad adottare provvedimenti che tagliano le spese; intanto, al Senato, avete già dovuto porre la questione di fiducia sul provvedimento in materia previdenziale perché dall'Europa vi sta arrivando un *early warning*.

CESARE RIZZI. Basta!

ELENA EMMA CORDONI. Ma la gente ha capito a cosa siamo di fronte (*Commenti dei deputati della Lega Nord Federazione Padana*). Vi è una diffusa preoccupazione nei cittadini perché non solo non sarete in grado di mantenere gli impegni che avete preso, ma anche perché se, per caso, doveste proseguire su questa strada, rischiereste di esporre il paese ad una situazione di ulteriore difficoltà.

Abbiamo bisogno di affrontare problemi come la competitività ed il rapporto del paese con la globalizzazione dell'economia, la soluzione dei quali non passa attraverso i palliativi che state proponendo. Tra l'altro, tagliate pure alle imprese i finanziamenti di cui necessiterebbero!

Questi erano i contenuti della discussione odierna! Era il momento di dire qualcosa agli italiani che non ce la fanno più a sostenere gli aumenti.

CESARE RIZZI. Basta!

ELENA EMMA CORDONI. Aumenterà ancora la benzina nei prossimi giorni; aumenterà il costo del riscaldamento ...

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, la prego di concludere.

ELENA EMMA CORDONI. Avete tagliato i fondi agli enti locali! Mi rivolgo

alla Lega, che su questo argomento è particolarmente sensibile: ciò significherà che gli enti locali dovranno tagliare i servizi sociali (*Commenti dei deputati della Lega Nord Federazione Padana – Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)! Non sto facendo demagogia da campagna elettorale – sarebbe facile demolire queste nostre posizioni qualora esse non fossero fondate su fatti oggettivi –, ma vi sto parlando della vita quotidiana di milioni di persone!

CESARE RIZZI. Basta!

ELENA EMMA CORDONI. Oggi, con queste urla che sento alle mie spalle e con i vostri interventi, non bocciate soltanto una proposta dell'opposizione, ma scegliete di non confrontarvi con il paese!

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni...

ELENA EMMA CORDONI. Avete deciso di non rispondere ai problemi del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cordoni.

EMILIO DELBONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, soltanto affinché rimanga agli atti e non perché abbia la pretesa che i colleghi mi ascoltino, desidero rimarcare che la maggioranza ha compiuto, oggi, un gravissimo errore: di fronte alle grandi questioni della fiammata inflazionistica e della conseguente erosione del potere di acquisto dei salari e delle pensioni, anziché avanzare proposte, ha presentato due identici emendamenti soppressivi ed ha troncato ogni discussione.

La maggioranza avrebbe potuto fare, invece – lo dico al collega Emerenzio Barbieri, il quale richiamava, in precedenza, la saggezza democristiana e gli equilibri di governo –, come ha fatto il

centrosinistra. Pur non avendo sposato la proposta di Rifondazione comunista (che non delinea un meccanismo identico alla scala mobile, ma un automatismo che a questa si avvicina molto), a fronte di fatti oggettivi quali la crescita dell'inflazione (molto più elevata di quanto risulti dagli indicatori dell'Istat) ed un potere di acquisto gravemente eroso negli ultimi anni (secondo l'Istat, mediamente del 9 per cento quello degli impiegati e del 5,5 per cento quello degli operai), abbiamo avanzato tre proposte.

Come si risolvono i problemi indicati? Innanzitutto, modificando gli indicatori Istat; in secondo luogo, con la restituzione del *fiscal drag*; in terzo luogo, con la perequazione automatica delle pensioni in base al provvedimento del 1992; infine, con una solida politica di concertazione, da una parte e dall'altra, della spesa sociale.

Non possiamo assolutamente accettare, invece, che siano tagliati, come faceva rilevare la collega Cordoni, i trasferimenti agli enti locali – 10 per cento in conto capitale e 5 per cento sulla spesa corrente – che si operi un taglio dell'1,5 per cento sul Fondo nazionale per le politiche sociali; che si prevedano, come afferma il sottosegretario Vegas, 5 miliardi di euro in meno per la spesa sanitaria; che si pensi alla riforma pensionistica soltanto in termini di risparmio (0,7 per cento in meno sul PIL).

Questi sono i fatti: davanti ad alcune proposte del centrosinistra e di fronte al grande tema dell'impovertimento degli italiani, la maggioranza di centrodestra e la Lega rispondono, purtroppo, con emendamenti soppressivi.

Noi stigmatizziamo un indirizzo politico che è grave e che, alle elezioni, provocherà – ce lo auguriamo – pesanti ripercussioni sul centrodestra!

CESARE CAMPA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, non sono in-

tervenuto precedentemente come relatore, quindi, mi consenta di farlo in questa fase conclusiva. Vorrei ricordare ai colleghi Delbono e Cordoni che forse la demagogia e l'errore stanno dalla loro parte, se è vero, com'è vero, che questa discussione si è sviluppata oggi in maniera pleonastica perché siamo alla vigilia delle elezioni.

Come relatore per la maggioranza, ho espresso in Assemblea il parere contrario della Commissione sulla proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Bertinotti, poiché introduceva nuovamente la scala mobile. Rispetto a ciò, collega Cordoni, non solamente la maggioranza, ma anche il suo gruppo ha sostanzialmente bocciato il provvedimento, ritenendolo sbagliato e fuori tempo, un intervento legislativo che faceva compiere al nostro paese un passo indietro, contro un referendum — come hanno ricordato autorevoli personaggi della maggioranza — che il popolo italiano coscientemente ha respinto.

Perché volere discutere ancora su questo provvedimento se non per fare demagogia alla vigilia delle elezioni, accusando il Governo Berlusconi di fare di ogni erba un fascio e di essere contrario al popolo italiano? In Commissione abbiamo fatto presente che la strada che le proposte emendative volevano intraprendere era sbagliata e che forse era opportuno seguirne un'altra. Ci eravamo dichiarati disponibili ad un confronto, che si è sviluppato nel corso delle audizioni con le categorie interessate; abbiamo ascoltato lungamente, ma qualcuno ha voluto seguire una procedura che si è rivelata completamente sbagliata e che ha portato alla bocciatura delle proposte emendative presentate.

La maggioranza ha presentato ordini del giorno, sottolineando che le questioni poste correttamente in questa sede saranno affrontate in maniera puntuale dal Governo in altri provvedimenti *in itinere*. Il Governo vuole eliminare l'ambiguità con riferimento all'Istat, vuole realizzare la riforma fiscale, che qualcuno oggi ancora critica ma che è l'unica strada che dà certezza dei diritti dei cittadini, e attuare le riforme nell'ambito delle pensioni. Rin-

grazio la collega Cordoni, che finalmente ha riconosciuto che il Governo ha aumentato le pensioni (per la prima volta lo abbiamo sentito affermare).

Una forza politica responsabile non può affrontare in maniera demagogica provvedimenti come quello alla nostra attenzione. Dobbiamo essere responsabili. Era una strada sbagliata. Avrebbe portato il nostro paese indietro negli anni e creato inflazione e stagnazione, come ha appena detto il collega Galli. La riprova non sono le mie parole ma il voto che responsabilmente questa Assemblea ha espresso, bocciando la proposta di legge dell'onorevole Bertinotti, un voto decisamente contrario della maggioranza; ma vi sono state anche molte astensioni: una parte del Parlamento non ha avuto il coraggio di essere coerente con se stessa e ha espresso una posizione di astensione.

Dobbiamo riconoscere, invece, che il gruppo di Rifondazione comunista, sbagliando ma in maniera coerente, ha votato a favore di una proposta di legge il cui contenuto il paese ha già respinto e che il Parlamento ancora una volta ha bocciato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, il collega Campa ha praticamente detto che noi siamo compagni che sbagliano. Vorrei insistere su una cosa. Non c'è nulla di demagogico. Quanto abbiamo proposto è una norma precisa, puntuale, quantificabile aritmeticamente; nulla di più lontano dalla demagogia.

Per quanto riguarda il nesso tra la scala mobile e l'istituto che ho proposto ho già chiarito la differenza. Ci vuole un po' di cultura economica (la prego di non ritenerla un'offesa) per capire questa differenza, ma non è difficile. Tutti ci possono arrivare se hanno l'onestà e la serietà intellettuale.

Inoltre è stato qui ricordato da molti colleghi che, dopo ciò che Enrico Berlinguer definì un atto osceno in luogo pubblico, vi fu un referendum che confermò, malgrado tutto, la scelta del Governo.

Questa è cosa assolutamente vera, ma, signor Presidente, nel 1993 si fece un accordo tra parti sociali, il settore dell'artigianato e i rappresentanti sindacali dei lavoratori di tale comparto, nel quale è scritto esattamente quello che è indicato nella mia proposta di legge. Quindi, il referendum sulla vecchia scala mobile non impedì alla tanto declamata concertazione sociale di stabilire lo stesso meccanismo che io qui propongo per tutti, proprio perché quest'ultimo non era uguale alla vecchia scala mobile e proprio perché esso rispondeva a esigenze effettive di quel comparto. Nelle audizioni che abbiamo svolto, le organizzazioni degli artigiani hanno chiesto che quanto previsto non diventasse legge — e si comprende il motivo: così se ne diminuirebbe il peso —, ma non hanno detto che il meccanismo, contenuto peraltro nella mia proposta di legge, fosse sbagliato o avesse generato inflazione o provocato un crollo nei distretti industriali o ancora rallentato la competitività del sistema artigiano all'estero; no! Anzi, hanno detto che esso ha garantito il reciproco rispetto del lavoro e ha protetto il salario dei lavoratori del comparto, evitando probabilmente a loro determinati conflitti sociali, che altrimenti sarebbero stati assolutamente ineliminabili.

Quindi, quando sento dire che la nostra proposta è demagogica, antistorica, che fa tornare indietro, mi permetto di dire che i colleghi che lo affermano non conoscono la storia, non conoscono la semantica, quindi il significato della parola « demagogica », e forse non si rendono conto delle condizioni — ed è questa la cosa più grave — di chi non può considerare semplicemente, come si diceva nel lontano 1984 (e anche lei c'era, Presidente), una pizza e una Coca (mi riferisco alla Coca Cola, naturalmente...) come una questione tale per cui *de minimis non curat praetor*. No, per chi ha un salario che non supera il

milione di euro al mese o è addirittura inferiore, anche una pizza, una Coca Cola, una birra, che nel frattempo sono lievitate nel costo (non tanto nella composizione organolettica), contano. Tutte queste cose fanno la vita del nostro popolo.

Noi abbiamo cercato di portare dentro quest'aula, finalmente, non astruse questioni paragiuridiche, ma un problema materiale. Ci hanno risposto con un emendamento soppressivo! Mi spiace che Campa non abbia avuto la pazienza di ascoltarmi fino a questo momento, ma vorrei chiedergli — lo chiedo a lei, Presidente — con quale coerenza e coraggio la maggioranza abbia presentato degli ordini del giorno — alcuni dei quali, nelle loro intenzioni, persino condivisibili — e contemporaneamente un emendamento soppressivo, sapendo che, una volta soppresso il testo, sarebbero venuti meno anche gli ordini del giorno. Non le pare ipocrita questo atteggiamento, Presidente? Questo sì! Perché il contesto di questi ordini del giorno non ha formato oggetto di emendamenti sostitutivi del mio testo? In questo caso la maggioranza, che ha i numeri per farlo, avrebbe approvato ciò che ha scritto nell'ordine del giorno, il mio testo sarebbe caduto, però l'iniziativa legislativa sarebbe rimasta in piedi.

Questa è ipocrisia! Coloro che ci accusano di demagogia sono, in realtà, banalmente ipocriti.

PRESIDENTE. Colleghi, a seguito di una consultazione informale con i presidenti di gruppo, sospendo la seduta, che riprenderà alle 16 con lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 16,05.**

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ballaman e Dell'Elce sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze urgenti**  
(ore 16,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Dichiarazioni rilasciate a un quotidiano dal ministro Lunardi – n. 2-01193)**

PRESIDENTE. L'onorevole Vianello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01193 (vedi l'*allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, intervengo soprattutto per spiegare il motivo della presentazione della mia interpellanza urgente. L'intera vicenda della realizzazione del passante di Mestre, infatti, è una storia di procedure abbastanza complicate e contrastate, a partire dal giorno in cui il presidente della regione Veneto, Galan, anziché bandire una gara per individuare gli affidatari dell'opera, ha preferito scegliere l'affidamento diretto alle tre società autostradali che gestiscono le tre autostrade interessate. Ciò ha dato luogo, come è noto, ad una procedura di infrazione comunitaria, trascinando la vicenda per tre anni circa: è questo, infatti, il tempo che ci ha fatto perdere la scelta del presidente Galan di ricorrere all'affidamento diretto.

Altro tempo, inoltre, è stato perso a causa dei continui litigi tra il presidente Galan ed il ministro delle infrastrutture e dei trasporti Lunardi: come è noto, infatti, il ministro Lunardi aveva scelto di realizzare un tunnel, mentre il presidente della regione Veneto aveva in mente, invece, l'idea del passante. Fu solo un intervento di Silvio Berlusconi, come riportato dalla stampa, a sedare la lite tra i due contendenti.

Ci ha stupito, tuttavia, l'intervista rilasciata dal ministro Lunardi al quotidiano *Libero*, nella quale egli, in risposta alla domanda dell'intervistatore sul perché, alla fine, non venne scelta la soluzione progettuale del tunnel per la realizzazione del passante di Mestre, ha affermato: « La politica. Peraltro dietro questo termine si cela roba più meschina ».

Siamo molto curiosi di sapere, allora, a cosa si riferisca e cosa intenda il ministro interpellato quando parla di « roba più meschina ».

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Viceconte, ha facoltà di rispondere.

GUIDO VICECONTE, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, con la frase « La politica. Peraltro dietro questo termine si cela roba più meschina », il ministro Lunardi intendeva solo ricordare che spesso, quando si vuole incrinare la naturale evoluzione di un programma o di una strategia, si dà la colpa alla politica e alle forze politiche; in altri termini, si identifica un'immagine virtuale di ciò che, in realtà, non è la politica.

« Infatti » – precisa il ministro Lunardi – « il lavoro svolto, in questi anni, con tutte le regioni per definire il programma e le scelte strategiche delle opere previste dalla legge obiettivo ha denunciato chiaramente che la politica, quando è vissuta correttamente, non conosce logiche di schieramento, ma ricerca essenzialmente l'interesse comune ».

Il convincimento del ministro Lunardi, quindi, più volte ribadito in diverse riunioni formali ed in diversi convegni, è quello che la realizzazione delle opere e l'infrastrutturazione organica del paese non è politicamente né di destra, né di sinistra, ma possiede una forza ed una rilevanza insite nel concetto più sano di politica, quello di ricerca sistematica di tutte quelle azioni capaci di onorare davvero le esigenze dei fruitori del sistema paese, vale a dire la domanda di trasporto.

Pertanto, quando si invocano forme di rivisitazione o di blocco di naturali scelte programmatiche ponendo come motivazione la politica, allora in quei casi, purtroppo, si usa questa sana e corretta categoria, che garantisce la crescita democratica dei consensi civili in modo meschino.

Entrando nel merito del passante di Mestre, il ministro non intendeva riferirsi ad un atteggiamento meschino della politica in quel caso. Infatti, nella risposta aveva chiaramente enunciato le motivazioni che lo avevano visto più convinto alla soluzione progettuale « tunnel », in quanto più immediata. Invece, aveva utilizzato l'aggettivo « meschino » per la politica solo in modo generale, così come precedentemente detto, e quindi solo quando la politica viene usata come gratuito pretesto per condizionare scelte squisitamente tecniche. Pertanto, la risposta è molto semplice: non vi è assolutamente nulla di celato dietro questo, ma si tratta solamente di aver rilasciato un'affermazione di quel tipo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Vianello ha facoltà di replicare.

**MICHELE VIANELLO.** Signor Presidente, mi dichiarerò soddisfatto quando avrò analizzato, vocabolario alla mano, le prime cinque righe della risposta fornita, che francamente trovo un po' criptiche; quindi, probabilmente avremo bisogno di analizzarle ulteriormente.

Tengo tuttavia a precisare come, nel presentare la mia interpellanza, pensavo non tanto a cose assolutamente segrete e sgradevoli, quanto alla « rissa » — mi consenta il termine, ma è stato così — tra il ministro Lunardi e il presidente della regione Veneto, Galan, cui noi veneti abbiamo assistito per più di un anno.

Come è noto, i tempi di realizzazione del tunnel si sono ampiamente esauriti nel corso dell'anno perso in tale rissa. Si è trattato di una rissa inutile: oggi abbiamo un ministro delle infrastrutture tecnico che si vanta di essere tale, ma la realizzazione dell'opera era stata decisa ormai

da anni. Detta rissa ci ha fatto perdere tempo e non è stato gradevole.

Speriamo che le procedure usate finora ci consentano di andare avanti. Come è noto, vi è un ricorso pendente davanti al TAR, proposto dalla ditta Pizzarotti, che ha perso in prima istanza la gara. Tra qualche settimana ne conosceremo l'esito. Spero non ci troveremo ancora a dover attendere ed assistere a qualche altra rissa, a causa delle procedure usate, ancora una volta, dal presidente Galan.

### **(Situazione di crisi presso lo stabilimento Stayer di Ferrara — n. 2-01179 )**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ottone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01179 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

**ROSELLA OTTONE.** Signor Presidente, illustro la mia interpellanza perché la situazione cui si riferisce è abbastanza complessa. Infatti, la Stayer è produttrice di utensili elettrici, portatili e stazionari. Nasce nel 1958, per iniziativa di un gruppo di imprenditori ferraresi. Dopo alcuni anni, i soci rimangono in due: Ottorino Scabbia, in qualità di presidente, e Mario Piva, come direttore generale. L'azienda vive una continua crescita, con solo due momenti di crisi del settore, superati con facilità ed in breve tempo, anche grazie al ricorso alla cassa integrazione, da ultimo nel 1983. Da quel momento riprendono la crescita ed il consolidamento dei mercati, sia nazionali sia esteri, fino a raggiungere il 30 per cento di fatturato con la sola Germania ovest. L'azione che ha portato a tale successo è dovuta essenzialmente alla costruzione di professionalità, ricerca ed innovazione all'interno dell'azienda.

Nel 1992, con la morte del presidente Scabbia, il direttore generale Piva decide di vendere l'azienda, sana ed in piena salute, con un fatturato pari a 14,5 miliardi di vecchie lire e 220 dipendenti.

L'acquisto dell'azienda è effettuato da una finanziaria i cui soci principali sono IPE, Euroventures, Electra Investment, e